

Qld, un sito web racconta le storie dei prigionieri di guerra italiani

BRISBANE - Joanne Tapiolas è cresciuta da bambina nella contea di Burdekin, da una famiglia di origine catalana e italiana. ascoltando storie di prigionieri di guerra italiani del campo a Home Hill. Alcuni, ricordano gli abitanti del luogo, scapparono dal campo e fu mandato un soldato in borghese in giro per le famiglie italiane del luogo per capire se qualcuno nascondeva i fuggitivi. Memorie simili rimangono impresse nella mente dei bambini, anche in quella di Joanne che, a decenni da quei giorni, è tornata sulle storie dei prigionieri di guerra, andando a scavare tra archivi storici e vecchi giornali per capire chi erano questi soldati europei, perché furono catturati in Nord Africa e come mai finirono lungo il fiume Burdekin. Qui, infatti, 250 italiani lavorarono in un progetto agricolo del dipartimento del commercio e dell'agricoltura, coltivando verdure per gli approvvigionamenti dell'esercito australiano.

Nel corso della sua ricerca Tapiolas si è imbattuta in documenti riguardanti gli altri nove centri di Pow del sud-est del Queensland, in particolare nei distretti di Stanthorpe, Nambour, Gympie, Gayndah, Texas, Kenilworth, Atherton, Kingaroy, Monto e Boonah.

La lista di prigionieri italiani redatta da Joanne e originariamente composta da 200 soldati, raggiunse gli oltre 1500 nominativi che, in parte, l'appassionata di storia locale collegò alle famiglie residenti in Queensland. Ora, Tapiolas sta lavorando a un libro che va ad esplorare le tracce lasciate dagli italiani nello stato setten-



Domenico Masciulli e Francesco Pintabona a Rosewood, nel Natale 1944

trionale dal titolo "Footprints of Italian Prisoners of War in Queensland 1943 - 1946". Un progetto in realtà corale, che richiede infatti l'ausilio di società storiche locali e abitanti dei posti dove gli italiani vissero negli anni della Seconda guerra mondiale per registrare (e quindi non smarrire) i ricordi, le fotografie e le storie individuali.

"Questi ricordi meravigliosi danno colore a questa storia e mi sento onorata di poter raccogliere testimonianze ed approfondimenti sull'epoca in cui gli italiani vissero in aziende agricole in tempo di guerra" spiega Tapiolas che ha avuto modo di leggere lettere, ammirare foto e regali, ascoltare i ricordi di canzoni e parole italiane rimaste nella memoria di agricoltori australiani e loro discendenti.

Ovviamente, nel corso della ricerca, Joanne si è imbattuta anche nelle famiglie di quei prigionieri che, alla fine del conflitto, tornarono in Australia con moglie e figli per costruirsi un avvenire. In certi casi furono proprio gli agricoltori che conobbero in tempo di prigionia a sponsorizzare quei giovani. Si stima che il 10% dei Pow tornarono in Australia nel secondo dopoguerra, confermando quanto alcuni rapporti che si instaurarono tra prigionieri e locali furono saldi e profondi, basati sulla stima e il rispetto reciproco. Tapiolas ha creato un sito internet, www.italian-prisonersofwar.com, dove ha raccolto storie e fotografie. Chiunque fosse interessato a mettersi in contatto con Joanne può scrivere all'indirizzo joannetappy@gmail.com.